

Turismo e natura

Maratea, " la perla del Tirreno"

di Raffaella Faggella



Maratea vista dal monte San Biagio

1. *Dopo aver prima ripercorso le vicende storiche e culturali di Maratea che hanno caratterizzato le situazioni passate e presenti della cittadina tirrenica, la nostra attenzione non può non concentrarsi sul fenomeno del turismo, presente nell'area. Tale attività rappresenta la principale fonte di reddito per la popolazione del luogo ma soprattutto perché l'incontro, o meglio l'impatto, del turismo con la realtà locale ha innescato tali fenomeni di mutamento sociale, economico e culturale, da suscitare nei confronti di siti quale Maratea l'attenzione degli studiosi appartenenti a differenti settori disciplinari. Se è vera, in effetti, l'opinione che fa del turismo un fatto sociale totalizzante, a causa degli effetti che produce nella storia, la città potrebbe essere a questo riguardo un autentico laboratorio permanente e un necessario punto di*

riferimento per quanti intendono analizzare in chiave moderna i fenomeni collegati allo sviluppo della crescita turistica.

2. Per quelli che non la conoscono, e non sono pochi, dirò che Maratea si trova nella regione lucana, anzi è l'unico sbocco di essa che si affaccia sul Mare Tirreno. La città mostra al visitatore un paesaggio mai monotono, ma sempre nuovo e diverso per la varietà dei tratti che così la caratterizzano: un'area montuosa o a picco sul mare, ora degradante con visioni dolcemente selvagge, ma fiorite in alcune stagioni e allietate dalla presenza del verde che genera piacevole contrasto con la circostante riarso pietraia. Il suo territorio, che con i suoi trenta chilometri di costa si stende nel golfo di Policastro, è costituito urbanisticamente da una molteplicità di nuclei abitativi che solo in senso politico-amministrativo formano un solo comune; anche se a dire il vero alcuni di questi centri sono oggi meno riconoscibili a causa di un inevitabile processo di espansione che ha generato, come nel caso di Maratea centro, Fiumicello e Porto (*foto 16*), un tessuto urbano senza apparente soluzione di continuità.

Nota giustamente Cernicchiaro che Maratea è stata considerata da sempre erroneamente come: «un unico centro mentre, in effetti, essa sintetizza le vicende di un intero comprensorio sul quale hanno agito realtà sociali e politiche diverse che hanno innescato particolari dinamiche, tali da non poter essere registrate come un fenomeno unitario, o quanto meno come le espressioni di un unico soggetto storico»¹. In effetti la frantumazione del tessuto sociale di Maratea è ancora oggi uno dei problemi più difficili da risolvere per gli amministratori, come viene riconosciuto anche dagli amministratori della città: «E' certamente difficile amministrare un comune che ha tanti borghi, tenga presente che solo i cimiteri che dobbiamo gestire sul territorio comunale sono cinque, quindi, i costi subiscono di necessità un incremento. Lo stesso vale per le strutture scolastiche che sono ugualmente disseminate nel territorio. Noi ci proponiamo, per quanto attiene alla scuola, di realizzare un unico complesso dove possano essere ospitate tutte le scuole elementari,

anche perché in questo modo si favorisce già inizialmente un rapporto di immediatezza fra i diversi componenti della cittadinanza. Attualmente accade ancora che i ragazzi di Acquafredda siano attratti da Sapri, quelli di Castrocucco, nell'altro versante, da Praia. Noi vogliamo, invece, che si integrino e che concorrano tutti quanti a rendere ancora più armonica Maratea. In ogni caso, un segnale dell'importanza delle frazioni per il nostro comune ho voluto darlo mettendo sotto le finestre gli standardi di tutti i borghi lungo la facciata del comune, volendo indicare con questo che Maratea non è solo costituita dal centro storico o dalla valle e dal porto, ma anche dall'insieme e da tutte le identità delle frazioni presenti nel territorio»².

In verità, se prescindiamo dalla sua unità politico-territoriale, la cittadina (che è compresa in un vasto territorio di 67,32 Km², nel quale si distinguono nel migliore dei casi almeno tre caratteristiche territoriali diverse: la fascia costiera, il centro storico, l'eminenza del monte San Biagio) non ci dà l'impressione di un mondo unitario in quanto esso è un complesso "sistema integrato" sia dal punto di vista ambientale³ che storico-archeologico.

Nel discorso regionale del recupero archeologico ed ambientale l'area di Maratea, pur essendo stata indicata per ultima fra le zone archeologiche della Basilicata, ha sempre avuto una valenza speciale soprattutto a causa della sua importanza turistica. Questa terra mirabile, inoltre, particolarmente favorita dagli dei a causa delle sue bellezze paesaggistiche, tanto straordinarie da far pensare che la natura abbia voluto in questo modo rappresentare se stessa, si va scoprendo negli ultimi anni non solo per le sue incantevoli caratteristiche naturali, ma anche per gli innumerevoli tesori d'arte e di storia che nasconde. Per molti anni in questa zona si è creduto erroneamente che il mondo del turismo e quello storico fossero due mondi separati. Ma a far cadere questo pregiudizio, a mio modo di vedere, è stato soprattutto il secondo Progetto Maratea (1983), perché non solo ha sottolineato la fondamentale necessità di salvaguardare e valorizzare l'ambiente naturale dell'intera area, ma, «puntando su altri valori o su valori aggiuntivi a quelli della semplice domanda turistici»⁴ si è preoccupato

di recuperare tutti gli elementi di valore storico-archeologico del territorio. Era questa una proposta nuova per la regione in quanto, venendo a rompere antichi schematismi del passato, proponeva ai visitatori itinerari più interessanti offrendo loro, insieme alle bellezze ambientali, un consistente patrimonio storico-archeologico dalle valenze plurime, che essi avrebbero potuto prima scoprire e poi coordinare e possedere in un discorso di sintesi unitaria. Proprio in tale prospettiva, allorché veniva formulato il Programma Regionale di Sviluppo (1983-1987), Maratea veniva inserita nel progetto speciale «Pollino-Sirino-Lagonegrese» che prevedeva tra l'altro un raccordo non solo turistico fra la costa e le aree interne, ma si preoccupava di saldare in un unico sistema i tre poli dell'intera area archeologica del Lagonegrese (Rivello, Castelluccio, Maratea). Tale progetto risultava particolarmente interessante, sia perché veniva finalmente a risolvere l'antico problema del definitivo recupero di Maratea all'interno dell'intero tessuto regionale, sia perché faceva anche cadere l'annoso dilemma dei suoi abitanti, incerti da sempre se rimanere ancorati alla costa e al suo destino marinaro o integrarsi con il diversissimo mondo agro-pastorale dell'interno.

Itinerari

3. Chi è abituato a trascorrere le sue vacanze nella cittadina tirrena sa bene che sarebbe riduttivo limitare il proprio raggio d'azione alla sola "perla del Tirreno", giacché tutto il comprensorio Maratea-Sirino-Pollino è una terra tutta da scoprire e merita attenzione a causa di un'offerta turistica variegata, basata sulle attrattive naturali, paesaggistiche, culturali, termali, gastronomiche. L'area, costituita da trenta comuni, che si susseguono tra mare, valli, monti e alture, ha una forte vocazione turistica, come testimonia la ricettività alberghiera di buon livello (nella zona, oltre a strutture complementari e campeggi, sono attivi 33 alberghi, il 50% dei quali appartiene alla categoria a tre stelle) e le Agenzie di Viaggio in ogni paese. Da ciò risulta che Maratea da sola non può bastare a se stessa, ma ha bisogno di instaurare

un necessario e scambievole rapporto con gli altri comuni della stessa area per l'offerta integrata di un pacchetto turistico di estrema varietà in grado di soddisfare i gusti di un'utenza turistica più varia e sempre più esigente, che oltre al mare ricerca le piste innevate, le terme e l'aria salubre dei boschi.

Ma occorre dire che il problema di Maratea non è solo quello del suo rapporto con le aree interne, ma come si è detto precedentemente ne rimane in piedi un altro che è ancora oggi di non facile soluzione: la necessità di rintracciare un principio di identità, l'individuazione di un elemento di sintesi in grado di portare ad unità le *disiecta membra* di un territorio molto diversificato che, come si è detto, raccoglie in uno spazio abbastanza ristretto caratteristiche ambientali e paesaggistiche non omogenee e talvolta addirittura contrastanti.

Questa situazione comporta una serie di conseguenze sociali e culturali negative, che vengono così riassunte da A. Brando: «Certamente la grande dispersione della popolazione nel territorio contribuisce a creare una certa frammentazione sociale. Questo è un notevole *handicap*. Qui non ci sono punti d'incontro, esistono nelle singole frazioni tante piccole realtà religiose, tante chiese, tanti bar, tanti e diversi luoghi di aggregazione, per cui non si crea un centro. Questo è certamente un grosso limite, che non soltanto impedisce l'aggregazione sociale degli abitanti, ma è anche un grave ostacolo per lo sviluppo in quanto, rendendo difficile anche la circolazione delle idee, di conseguenza, gioca a sfavore della formazione di una cultura collettiva. Per questo, ha detto qualcuno, i marateoti, pur registrati in una comune anagrafe, sono come i cani di Costantinopoli, i quali, sebbene siano nati nella stessa città, non si conoscono»⁵.

In effetti ancora oggi, come è stato sostenuto, «A Maratea manca un moderno principio di identità che sia, come nel passato, capace di aggregare e coagulare gli interessi e le espressioni che danno il senso del proprio esistere nel territorio»⁶. Sicché ci si è orientati variamente nel ricercare ed indicare un tale centro che alcuni vogliono vedere, come fa Zevi, nel polo territoriale del Castello, emergenza fisica di sicuro valore storico nel passato, ma ancora alla ricerca di una sua espressione attuale

che non sia solo quella della sua valenza religiosa, o, chi, più verosimilmente ritiene di individuare tale principio di identità non tanto nella natura fisica dei luoghi quanto nei comuni valori della tradizione che sarebbero condivisi da buona parte della gente del luogo. Una tale integrazione di dati da parte dei visitatori è, secondo me, necessaria se si vuole veramente arrivare a conoscere Maratea, le cui vicende sono scritte contemporaneamente nei libri della natura e della storia.

Un turismo speciale

4. Per queste particolari ragioni l'area di Maratea, a differenza delle zone limitrofe, non può essere meta di un turismo di massa (a parte Castrocucco, qui non vi sono spiagge piatte dove possa svilupparsi un immenso carnaio; chi sia desideroso di pace, a Maratea può scegliersi la sua spiaggetta privata contornata di rocce che si elevano verso il cielo o la sua scogliera particolare dove può colloquiare con una natura ancora vergine) ma è prima di tutto luogo privilegiato per un turista di eccezione, che non si limiti solo a godere delle amenità locali, ma sia capace di operare la difficile sintesi del mondo naturale con quello storico-culturale. Non si deve credere, tuttavia, che il turista tipo di Maratea sia corrispondente al modello degli "psicocentrici", che «sono persone in genere inibite, nervose e prive di senso dell'avventura; usi a trascorrere le vacanze in luoghi vicini e solitari, con bassi livelli di attività»⁷, sono altre le motivazioni che fanno scattare la molla turistica per chi decide di soggiornare in questo eccezionale angolo di mondo. Il turista tipo di Maratea non può rientrare, a mio modo di vedere, nemmeno nel modello opposto del "turista ricreativo", le cui «attività prevalenti hanno come fini principali lo sport, la stazione di cura, la balneazione, ma anche il buon cibo o gli intrattenimenti conviviali»⁸. Chi sceglie di visitare questi luoghi non può essere uno qualsiasi, ma si tratta in prevalenza di un turista esigente il cui stile di incontro è rivolto contemporaneamente al rispetto e alla conservazione dell'ambiente naturale e socio-culturale del luogo ospitante. In quest'ottica l'attività

turistica ottimale e più completa da realizzare ancora oggi nell'area della cittadina tirrenica sarebbe da catalogare nel cosiddetto "turismo culturale" che non è mai spinto da motivazioni esclusivamente strumentali, ma anche dal desiderio di apprendere e fare piena esperienza delle fondamentali caratteristiche che sono proprie del luogo accogliente.

Se decidiamo poi di abbandonare la costa, prendendo la strada che mena al Monte, arrivati in prossimità del Borgo antico che ha nome Maratea, (situato proprio ai confini fra Maratea Inferiore, quella dei centri della costa, e la zona sovrastante del Castello che con gli antichi borghi di Massa e Brefaro costituisce la cosiddetta Maratea Superiore), il paese non si mostra ancora all'occhio del nostro viaggiatore, lasciandogli ancora l'impressione di un mondo disorganico. Finalmente dopo aver percorso una serie di tornanti, ci appaiono più in alto le case della cittadina tirrenica (*foto 17*). Ma neppure soffermandoci per le vie del paese, «una disposizione di case attaccate l'una all'altra nella scoscesa del monte, in pieno nord, prive per oltre due mesi financo della benefica luce del sole»,⁹ possiamo dire di conoscere la vera Maratea. Di qui, inoltre, (se dovessimo dar ragione al Damiano che ha assegnato al suffisso "tea" il significato di veduta) non si vede il mare. Per vedere un tale spettacolo è necessario innanzitutto salire al monte San Biagio. Di qui, dove sorge anche l'imponente figura del Cristo¹⁰ (*foto 18*) che domina sulla terra e sul mare, si domina, l'occhio spazia e unifica tutto il grande arco del golfo di Policastro dal lontano Capo di Palinuro alla più vicina punta di Cirella. Sul Monte in un'atmosfera di sospensione fra il cielo e la terra, si rinnova lo straordinario miracolo della ricongiunzione della natura con l'Assoluto. In questo luogo, nella contemplazione di una natura verginale che sembra riassumere tutto il creato, l'uomo, anche se non è credente, ritrova se stesso e, nell'intimo raccoglimento di una vita appartata, attingendo per miracolo l'infinito, si ricongiunge con Dio. Proprio per questo il tempio di San Biagio è meta abituale di turisti e pellegrini che ricercano una pausa di raccoglimento religioso nella frenesia del vivere quotidiano. Ma è nel mega-evento

della festa in onore del Santo che è possibile misurare le più vistose e profonde manifestazioni della pietà popolare.

Ancora oggi turisti e pellegrini arrivano a fatica nel piazzale della Basilica percorrendo una strada che fu costruita in passato per devozione dai marateoti con le loro stesse mani, tranne l'ultimo tratto interamente artificiale e così a strapiombo che sarebbe pericoloso per l'incauto automobilista sporgersi per guardare in basso. A detta di molti quell'ardito cavalcavia è un capolavoro di ingegneria, secondo me è un'autentica violenza al paesaggio, una delle ferite che sono state qui inferte alla natura, analogamente a quella strada che, deturpando la costa, congiunge il Pianeta alla Provinciale. Queste sono le più evidenti brutture che offendono il paesaggio di Maratea, che bisognerebbe avere il coraggio di rimuovere, riprogettando il tutto con un atto fortemente ricreativo. Ma bisogna convincersi che ciò non è sempre agevole da realizzare, in quanto i gestori della politica, costretti talvolta a fare i conti con l'esistente, sono indotti proprio per questo a salvare l'opera dei loro predecessori che, per quanto interessati alla tutela del paesaggio naturale, non sono riusciti a frenare completamente la speculazione edilizia, come si può ricavare dalle seguenti ammissioni di Ambrosio: «Io ritengo che, tutto sommato, Maratea sia riuscita a tutelare l'ambiente, anche se certamente si tratta di una tutela non perfetta. Proprio per questo dobbiamo ridefinire un ruolo più preciso della pianificazione urbanistica. Sicuramente ci sono degli episodi che non definirei propriamente di speculazione edilizia, ma piuttosto di "cattiva edilizia". Purtroppo questi manufatti cui lei fa riferimento sono stati realizzati legittimamente, nel senso che hanno ottenuto tutte le approvazioni previste per legge. Quando si parla di Pianeta Maratea, io dico che è un complesso che per fortuna non è stato realizzato sulla costa. Bisogna, quindi, dare atto alla lungimiranza dell'allora amministrazione guidata da Fernando Sisinni per aver preferito che queste costruzioni fossero realizzate in una zona a monte anziché nei pressi della costa».¹¹

L'associazione Italia Nostra e il W.W.F. hanno cercato in passato inutilmente di impedire la stessa installazione del Pianeta ed altri insediamenti speculativi ed abitativi che purtroppo aggrediscono oggi la vista, come ad esempio quel "Villaggio dei pescatori"¹² di Marina le cui case a filo di rasoio, anche se tinteggiate col colore rosa conchiglia delle case dei pescatori, sono ancora oggi una ferita aperta in una delle più belle zone della costa. Eppure il prof. Zevi, in passato di casa in questi luoghi, non ha mancato di ammonire gli amministratori locali, colpevoli secondo lui di non saper vedere il paesaggio quale unità di bellezze naturali e di spazio costruito. Sarebbe opportuno, a questo punto, dire, con le parole del Tarantini, agli abitanti del luogo: «meschino chi presta le sue sostanze a certe amministrazioni senza capo né coda»¹³. La posizione di Zevi (corrispondente all'orientamento *critico-scientifico*)¹⁴, puntando l'attenzione sul paesaggio e la difesa ambientale, assume giustamente un severo atteggiamento nei riguardi della classe politica del luogo, responsabile, secondo lui, di non saper riconoscere l'importante legame che deve sussistere tra il paesaggio e le strutture architettoniche. E' necessario, infatti, che una struttura architettonica non vada vista solo per le sue peculiarità, ma come essa debba legare con tutto ciò che gli è intorno. Credo, pertanto, che un tale rapporto sia imprescindibile. A questo proposito, Zevi era solito ripetere nei suoi ripetuti interventi che non c'è natura senza arte e storia: non c'è futuro senza memoria e tradizione. Poiché il futuro ha un cuore antico, l'architettura e la storia, producendo scienza e conoscenza, servono a capire anche il presente. Se è vero anche, come egli sosteneva, che l'architettura non può tendere esclusivamente all'astrazione come l'arte, in quanto esistono pur sempre in una costruzione elementi pratici che servono, come ad esempio le finestre, essa, d'altro canto, non deve poter pensare alla sola utilità degli utenti: cosa che ancora accade nel centro di Maratea dove, purtroppo, continuano abusi e assurde sopraelevazioni che, tuttavia, vengono puntualmente smentite dagli amministratori locali.

Oltre al problema degli abusi edilizi e della concessione di nuovi insediamenti, sui quali gli amministratori locali dovrebbero vegliare, rimangono a Maratea altre questioni irrisolte che non riguardano solo il paesaggio: a) in primo luogo le emergenze del Monte San Biagio e la sua destinazione, sulle quali ancora si disputa; b) il problema del recupero e del risanamento del centro storico, funestato da un frenetico restauro; c) i problemi che riguardano la costa e le sue relazioni con l'entroterra.

Prospettive future

5. Questa città, che sorge in una terra con la quale prima di tutto la natura è stata generosa, ha l'indubbio vantaggio di un grande patrimonio, che va dalle risorse storico-culturali al sublime paesaggio, elementi questi che da soli potrebbero costituire il necessario fondamento di uno sviluppo costante e definitivo. Purtroppo occorre riconoscere che per troppo tempo lo sviluppo turistico di quest'area è avvenuto in modo un po' disorganico e prevalentemente affidato alle sue risorse naturali. E' innegabile che la bellezza del mare e della costa sono la fondamentale risorsa della zona, ma occorre sottolineare l'importanza di altri importanti fattori, dei quali si discute nei convegni e nelle relazioni di programma ma che purtroppo rimangono ancora un punto interrogativo.

Ciononostante i più recenti dati statistici ci inducono ugualmente a ben sperare: il reddito pro capite degli abitanti di Maratea si colloca attualmente al di sopra del livello medio dei paesi del Sud proprio per gli effetti positivi del turismo che, essendo diventata l'attività pilota e trainante della zona, saldando i diversi settori economici, si dimostra elemento determinante per la crescita sociale e culturale della cittadina tirrenica. Maratea, pur non raggiungendo i livelli di altre più rinomate località turistiche, può vantare oggi risultati abbastanza rassicuranti in questo senso che lasciano ben sperare per il futuro. Soprattutto per questo è auspicabile che la cittadina tirrenica, pur senza rinunciare alle altre attività, se vuole progredire, continui a scommettere sulle peculiarità del suo turismo che, spaziando dai valori

ambientali a quelli culturali, storici, archeologici e ricreativi, può proporre ai suoi visitatori un'offerta turistico-residenziale duratura senza alti né bassi. Ma perché ciò si verifichi è opportuno che si dia una soluzione immediata ai problemi che ancora assillano non solo Maratea, ma anche le aree circostanti, che generalmente si possono riassumere in tre diversi ordini di questioni, tra loro comunque interagenti: a) il frazionamento urbano di Maratea e la ricerca di una soluzione unitaria; b) i rapporti della cittadina tirrenica con l'hinterland; c) la pulizia del mare e le relazioni con le regioni limitrofe. Sono questi i fondamentali nodi insoluti che impediscono il definitivo decollo turistico della zona,

Maratea, un cuneo di Lucania tra Campania e Calabria, è un luogo privilegiato da madre natura, una perla incastonata nel Golfo di Policastro. Sole e mare, trenta chilometri di coste, dove le baie e le insenature si alternano con promontori, valli e monti che s'innalzano per 1500 metri sulla linea del mare, sorgenti, fiumi e una lussureggiante vegetazione mediterranea sono le sue più importanti caratteristiche. Ma la bellezza dei luoghi di questo angolo di paradiso non basta, la natura da sola non può garantire rendimenti di lunga durata se non è giustamente protetta e valorizzata. È stato giustamente sostenuto che il fascino di Maratea è un punto di forza, ma anche un bene fragile, soprattutto quando esso viene attentato dall'insipienza degli uomini, che non sono in grado o non vogliono riconoscerne il valore. Da ciò risulta che la città, per quanto ricca di tante risorse, che riguardano la natura, la storia e la cultura, ha da risolvere anche gravi ed impellenti problemi: a cominciare dal pericolo della distruzione ambientale, al rischio di inquinamento dei fiumi e del mare, e per finire alla necessità di far fronte alla concorrenza delle altre località turistiche. Queste difficoltà, per quanto gravi, vanno risolutamente affrontate. Secondo me non c'è altro modo di vincere la concorrenza sia ricorrendo ad un'abile politica di *marketing*, in grado dimostrare le peculiarità turistiche della zona, sia con una più moderna e sempre più efficace organizzazione capace di offrire ai visitatori strutture ricettive

sempre più accoglienti. I guasti ambientali e la speculazione edilizia si evitano se non solo gli amministratori locali, ma anche i semplici cittadini, ritenendo il bene pubblico come privato, tengono alta la guardia contro gli speculatori e i trasgressori. Anche il livello di vita dei cittadini è un bene da salvaguardare e da difendere, soprattutto in una località che, sia per struttura orografica che per tradizione amministrativa, ha dovuto pagare nel corso della storia il caro prezzo della divisione. Il miglioramento dei collegamenti fra i borghi con adeguati mezzi di trasporto meno costosi delle auto private, l'allungamento della stagione turistica, sono solo alcuni dei problemi che, sommati ai precedenti, assillano Maratea. E' vero che il turismo garantisce generalmente il lavoro a tutti, ma questa è una situazione che purtroppo si verifica solo nei mesi estivi, durante i quali accade l'accumulo più consistente, per il resto dell'anno non vi sono prospettive di lavoro per tutti, soprattutto per i giovani, come riferisce A. Brando: «Questo è il *punctum dolens* della situazione. E' vero che il turismo garantisce generalmente il lavoro a tutti, tranne qualche rara eccezione dovuta soltanto ad una reale mancanza di volontà, ma non dobbiamo dimenticare che, a parte i lavori dei congressi che si svolgono anche nelle altre stagioni, il turismo di Maratea è un'occupazione stagionale, un'attività che si svolge prevalentemente nei mesi estivi, ma che subisce una riduzione e poi una stasi già a partire dal mese di settembre. Per questo i nostri giovani sono costretti ad emigrare durante l'inverno, che qui è tristissimo come in tutte le zone di mare (...) almeno di quelle che non sono riuscite, come noi, allungando la stagione turistica, a distendere oltre l'estate il periodo delle vacanze».¹⁵ Sono questi i nodi e i limiti che mettono continuamente a rischio lo splendore della "perla del Tirreno" e che mi auguro siano non solo affrontati, ma anche risolti.

¹ J. Cernicchiaro, M. Longobardi, *Pietre nel cielo, il Castello di Maratea*, Lagonegro, Zaccara, 1988, p.77.

² Colloquio informale con F. Ambrosio, qui, p. 133.

³ In senso geomorfologico il territorio di Maratea è formato da due gruppi montuosi, uno a nord e uno al sud, separati da una vallata nella quale a mezza costa fu edificata Maratea Inferiore, detta comunemente “il Borgo”. Le due aree presentano una natura diversa, in quanto il blocco nord, che è confinante con la Regione Campana, molto più compatto ed unitario, ha tuttavia un profilo altimetrico meno elevato, mentre il cosiddetto blocco sud, che confina con la Calabria, risulta più variato, giacché accanto alla depressa pianura di Castrocuoco, troviamo il picco molto elevato del monte San Biagio con piccole valli e fratture carsiche nella parte mediana.

⁴ M. Locci, *Progetto Maratea*, in «Mezzogiorno, Lucania, Maratea», *Bella nel Rinascimento*, Atti del Convegno, “Documentazione Regione”, Anno III, n. 4 aprile 1987, p.150.

⁵ Colloquio informale con A. Brando, qui, p. 144.

⁶ M. Locci, op cit., p.154.

⁷ A. Simonicca, op cit., p. 8.

⁸ A. Simonicca, op cit., p. 43.

⁹ Ivi.

¹⁰ La statua del Redentore, che fu eretta nel 1965 su disegno dell’architetto Bruno Innocenti, è ben visibile da gran parte del golfo e della valle a causa della sua imponente altezza che supera i venti metri. Anche di notte sembra stagliarsi nel cielo opportunamente illuminata da luci collocate sulla sua base.

¹¹ Colloquio informale con F. Ambrosio, qui, p. 133.

¹² Tale insediamento, nato col contributo dello stato come cooperativa edilizia che avrebbe dovuto ospitare dei pescatori, è diventato strada facendo un centro residenziale per gente molto facoltosa.

¹³ B. Tarantini, op cit., p. 48.

¹⁴ Tale orientamento, partendo da una forte base conoscitiva, si propone di risolvere la contrapposizione esistente fra il settore della cultura accademica e l'area tecnico-progettuale col suggerimento di una possibile integrazione dei due campi.